

A tutti è lecito parlare di “nuova museologia”

Il 13 ottobre 2020 è stato pubblicato con il marchio Celid (della Lexis Compagnia Editoriale di Torino) il libro La nuova museologia: le opportunità nell'incertezza, opera di Domenico Piraina e Maurizio Vanni, con interventi di altre personalità di varie discipline.

Si tratta di un libro di poco meno di 250 pagine nel quale Piraina ripercorre la ben nota storia della legislazione italiana in termini di tutela e di valorizzazione dei beni culturali, dallo Stato unitario alla convenzione di Faro, e nel quale Vanni propone la museologia tradizionale delle buone intenzioni con l'aiuto delle citate personalità, i cui campi di lavoro spaziano dall'associazionismo culturale, alla meccanica, al giornalismo, alla geografia, al marketing, alla comunicazione; cui si affiancano due o tre personalità non italiane che sembrano aver lavorato nei musei (fra cui il curatore del Memoriale della guerra di Seoul che è un peana alla guerra e non certo alla pace sociale). In questo mixing di competenze non mancano gli psichiatri che spiegano la funzione terapeutica del museo; che anch'io ho discusso nel capitolo 3 del mio libro Divagazioni sulla storia politica del museo; però con conclusioni del tutto diverse da quelle proposte dal libro di Piraina-Vanni. La pubblicazione di questo libro coincide con la prima esperienza del Covid-19 e gli autori non mancano perciò di discutere le forme museologiche in tempi di lockdown e le prospettive future della museologia; ma hanno fatto i conti senza l'oste poiché una seconda ondata di contagi peggiore della prima spargia le carte. Da questo punto di vista il libro è un instant book. Ma se vogliamo parlare di museologia, esso è un déjà vu ove concetti come sviluppo sostenibile, responsabilità sociale, museologia sociale, welfare, nuove tecnologie, marketing, innovazione, impresa e cultura, turismo culturale, storytelling, ecomuseologia vagano in una cornice del politicamente corretto che racchiude i luoghi comuni da molti anni centrali nel dibattito museologico; non solo in Italia, sebbene quest'ultima si distingue per l'improduttiva verbosità della litania: faremo, diremo, costruiremo...

Questa mia non è una recensione del libro del duo Piraina-Vanni, vuole solo precisare che esso non ha niente a che fare con la rivista Nuova Museologia, che dirigo e pubblico dal 1999. Con ciò non voglio negare ai due autori il diritto di usare per la loro opera lo stesso nome della mia rivista; i vocaboli “nuova” e “museologia” sono di dominio pubblico e non vi è nessun copyright sul loro uso, sia isolatamente, sia in coppia; penso solo che manchi di fantasia.

Ma chi sono i due autori? Nel retro di copertina si legge che Vanni è museologo, storico dell'arte, specialista in marketing museale, docente di marketing non convenzionale e di museologia e governance museale; e per quanto si evince dalla rete farebbe parte di quella vasta schiera di persone che insegnano museologia (nel caso in questione a Buenos Aires) senza mai aver diretto un vero museo. Piraina invece gravita nel mondo dei musei civici milanesi, cura l'allestimento delle mostre di Palazzo Reale, ed è a capo del Museo di Storia Naturale di Milano che, quando ne ero direttore dal 1980 al 1996, faceva parte del gotha museologico scientifico europeo insieme ai musei di Parigi, Londra, Francoforte, Stoccolma, Vienna e Madrid.

Giovanni Pinna